

19. Considerazione cristiana

San Benedetto, sulla scia dei padri della Chiesa, ha cristianizzato la considerazione, ha cristianizzato il desiderio. I pagani vivevano la sete del loro cuore suscitata dalla bellezza delle stelle come un anelito indefinito, che andava a perdersi nello spazio stellare assieme allo sguardo. Nel cuore restava solo la tristezza di non poter raggiungere le stelle. Con l'incarnazione di Dio, non sono le stelle che sono venute a noi, ma Colui che le fa, che le conta e le chiama per nome (cfr. Sal 146,4). Per questo la considerazione, il desiderio, si "cristianizzano" quando lo sguardo si volge a Cristo, è teso a fissare il Verbo incarnato, l'Emmanuele.

La cristianizzazione delle parole della religiosità pagana, come appunto "considerazione" o "desiderio", è un po' come quando i cristiani dei primi secoli hanno trasformato in chiese i templi pagani. Anche per questo nella vita di san Benedetto c'è un episodio significativo. Racconta san Gregorio Magno che quando san Benedetto giunse sul luogo dove sorgerà il monastero di Montecassino, vi trovò un tempio e un altare dedicati ad Apollo. Benedetto distrugge la statua e l'altare, e li sostituisce con oratori e altari dedicati a san Martino e san Giovanni Battista (*Dialoghi* II, cap. 8). Il tempio e il luogo consacrati alla divinità pagana della bellezza edonistica, della bellezza orgogliosa che vuole solo essere ammirata ma che non guarda nessuno, sono rimpiazzati da oratori dedicati a san Martino – il santo della carità, il santo che ha visto il povero e ha preso cura di lui, il santo della condivisione col povero – e a san Giovanni Battista, colui che ha vissuto per indicare Gesù, per diminuire affinché Cristo potesse crescere. San Martino e san Giovanni Battista sono proprio i santi che capovolgono i valori della cultura pagana mettendo Cristo al centro, dirigendo la considerazione e il desiderio delle stelle, il desiderio risvegliato in noi dall'universo, verso il Dio che si è fatto uomo per amarci fino alla morte in Croce.

Ecco, come il tempio di Apollo, anche la parola "considerazione" è stata "convertita" da pagana in cristiana, mettendola al servizio di Cristo, dirigendola a Cristo. E questo senza diminuire, anzi accentuando lo spazio infinito verso cui era tesa, perché Gesù è più grande e meraviglioso delle stelle, Lui che le ha create, Lui che ce le ha donate, Lui che è l'origine e il fine di ogni bellezza, di ogni splendore, e del nostro cuore capace di desiderare l'infinito.

San Bernardo, nel trattato *Sulla considerazione al Papa Eugenio*, distingue fra contemplazione e considerazione. Scrive: "La contemplazione si può definire come percezione immediata, esatta e sicura, che l'animo ha di una qualunque cosa, oppure come conoscenza certa della verità; la considerazione invece è il pensiero intensamente proteso, oppure la tensione dell'animo, alla ricerca della verità – *consideratio autem intensa ad vestigandum cogitatio, vel intensio animi vestigandis verum*" (*De consideratione*, II,II,5)

La considerazione è appunto il desiderio e la tensione dell'animo umano alla ricerca della verità. La considerazione è una intensa ricerca.

Questo senso di intensa ricerca, lo vediamo già in san Benedetto, anche quando ci chiede di "considerare la fragilità" del nostro prossimo più debole e povero. Ma se utilizza questo termine di ricerca dell'infinito per guardare il fratello o la sorella nel bisogno, è perché il Vangelo ci rivela che è in loro che Cristo è presente e attende la nostra attenzione e la nostra cura. La considerazione pagana si cristianizza perché l'Infinito si è fatto carne, si è fatto uomo, e ormai si trova principalmente là dove l'uomo ha fame, sete, è straniero, nudo, malato, in carcere, come Gesù ce lo rivela nella sua descrizione del giudizio universale nel Vangelo di Matteo (Mt 25,31-46). San Benedetto ha questa coscienza cristiana, evangelica, dell'infinito e quindi del nostro desiderio di pienezza. Non possiamo più desiderare l'infinito e accoglierlo se non nella misericordia con cui trattiamo Cristo nel prossimo. Nel nostro prossimo l'infinito si è fatto vicino, è venuto a toccarci, e chiede la nostra cura. Gesù Cristo, come dicevo, è più grande, più bello, più luminoso, più meraviglioso delle stelle, ed è venuto perché possiamo veramente possederlo, perché possiamo veramente e realmente possedere l'infinito che il nostro cuore desidera. Ma ci ha come sorpassati verso il basso, è sceso più in basso di noi, ci aspetta a terra, là dove giace il fratello caduto, ferito, malato, fragile.

Nella scena del giudizio finale di Matteo 25, sia gli eletti che i dannati si stupiscono delle parole del Re, e chiedono: "Signore, quando ti abbiamo visto...?" (Mt 25,37.44). Tutto comincia da uno sguardo. Si può vedere, e passare oltre senza coinvolgersi con il bisogno dell'altro. Si può vedere e fermarsi, farsi prossimo come il buon Samaritano (Lc 10,25-37), e allora si copre con stupore che nel fratello bisognoso c'era Cristo, c'erano le stelle, il destino ultimo della vita.

Ma se Gesù ci racconta questa parabola, se san Benedetto ci ricorda che nel malato, nell'ospite, nel povero, c'è Cristo, è perché non perdiamo questa occasione, ogni occasione di pienezza di noi stessi nell'incontro con Lui. Nella parabola gli eletti e i dannati scoprono alla fine che hanno incontrato Gesù, che lo hanno servito o trascurato. Noi invece siamo evangelizzati dalla Chiesa, da san Benedetto, da santi come Madre Teresa di Calcutta, e quindi richiamati non solo a riconoscere Cristo quando lo incontriamo per caso, ma a cercarlo, a considerarlo, a esercitare "un'intensa ricerca dell'animo", come scrive san Bernardo, per andare incontro a Cristo nascosto nella miseria del prossimo.

La "*pia consideratio*" verso i fragili è una ricerca attiva di Cristo, una ricerca cosciente, un atto di fede e di amore. Per questo la considerazione del bisogno di misericordia dei fratelli e sorelle non è un'attività temporanea, ad ore fisse, un hobby a lato del nostro lavoro o della nostra vocazione, ma va esercitata sempre: "*consideretur semper in eis imbecillitas* – si consideri sempre la loro debolezza" (RB 37,2).

Sappiamo che in noi non c'è questa costanza di attenzione, come non c'è una costanza di preghiera, di silenzio, di ascolto della parola di Dio. Ma la Regola ci è data per crescere in tutto questo. La "*pia consideratio*" è una virtù che in noi deve crescere, sulla quale dobbiamo lavorare, e lavorare insieme, nella comunità, con l'aiuto dei superiori, con l'aiuto della parola di Dio, dei sacramenti, della preghiera, affinché cresca la misericordia, e quindi la somiglianza con il Padre che è la nostra perfezione in Cristo, perché il Vangelo ci rivela che siamo perfetti come il Padre se siamo misericordiosi come Lui (cfr. Mt 5,48; Lc 6,36).